

Il suo nominalismo empirico non consente di concepire assolutamente il fenomeno, e l'Albeggiani dimostra su quali fragili fondamenta esso sorga, fondando insieme e presupponendo il concetto atomistico della realtà: giacchè la conoscenza per sensazioni pone il concetto della realtà sempre particolare, e da questo concetto si deduce che ogni conoscenza è conoscenza per sensazioni. Così questo nominalismo vuol essere affatto empirico; ma non rinuncia al postulato a priori dell'induzione, che fa valere per l'avvenire l'inferenza che si trae dall'esperienza passata, come suggestione irresistibile dello spirito.

Ma, checchè ne sia del nominalismo, alle cui difficoltà intrinseche non poteva riuscire al nostro G. di sottrarsi, il maggiore scoglio della sua speculazione consiste nell'equivoco in cui egli, spinto dall'esempio del Mill, s'avvolge col suo concetto del fenomeno: equivoco che c'è già in D. Hume, ma ingenuamente si chiarisce e irrigidisce nel Mill, e non si corregge dal G. quando con la sua teoria dell'infinito potenziale lega la legge del numero di Renouvier, del cui criticismo ha risentito non meno l'influsso, alla sensazione possibile dell'empirista inglese.

G. G.

T. ARMANI. — *Posizioni nuove di vecchi problemi*. — Roma, Soc. ed. D. Alighieri, 1915 (pp. xvi-242, in-8.º).

È una raccolta di scritti pedagogici, dei quali notevoli: *Pedagogia generale e specializzazioni pedagogiche, Del quanto e del come nel sapere e Unità nei processi didattici*. E posso dire d'essere sostanzialmente d'accordo con l'autore nelle tesi da lui sostenute nei tre casi, ora combattendo la possibilità di concepire pedagogie speciali che si distinguono pel metodo della ricerca e per le leggi che possono formulare, dalla pedagogia generale; ora dimostrando la necessità d'integrare il concetto della pura istruzione formale con un elemento realistico e quantitativo, ora opponendosi alla concezione della didattica come astratta generalità che si specifichi in tanti processi didattici diversi quante sono le forme che si possono distinguere di attività psichica. Tre problemi certamente vecchi, e in cui non saprei definire la novità della posizione assunta dall'autore, se questa novità non dovesse farsi consistere in un certo prudente eclettismo, del quale l'autore stesso a lungo ragiona, ma non chiaramente, nella introduzione mandata innanzi a questa sua raccolta; dove si sforza di assicurare la propria indipendenza da ogni concezione filosofica, ma di non mettersi tuttavia nella dura necessità di abbandonarsi alle valutazioni realistiche, com'egli dice (p. IX); ossia al puro empirismo delle osservazioni particolari e delle opinioni grossolane del pensiero volgare. Egli arriva a fare questa dichiarazione: « Quale sistema filosofico io abbia seguito non io debbo dire, anzi — a volere essere spontaneo — non è necessario che io sappia. Se le idee hanno valore e, come dice

l'Orestano, vanno in circolazione, penserà poi altri a classificarle. Io, per mio conto, non vi applico nessuna etichetta, come desidero non asservirmi a nessuna scuola se non a quella di un serio e assiduo lavoro in comune ». Che è un proposito lodevolissimo, ma non molto perspicuo. Perché è verissimo che l'etichetta è una superfluità, e, come etichetta, tante volte non serve che a celare il vuoto del barattolo a cui è apposta; ma le idee non sono etichette; e se lo stesso Armani non sapesse quali idee sono a base del suo pensiero, vorrebbe dire che queste idee non ci sono, e che il suo pensiero non ha un fondamento, al quale appoggiarsi. Nè vedo il motivo del disdegno o della paura verso le scuole: perchè una scuola che sia tale davvero ha per contenuto appunto un certo gruppo di idee, le quali, classificate o no, con etichetta o senza, ci devono essere, e bisogna bene che ne abbian coscienza tutti gli studiosi che sappiano la difficoltà della ricerca scientifica, e vogliano pure aderire a quella tale scuola, di cui parla l'Armani, del « serio e assiduo lavoro in comune ».

L'egregio autore mostra di possedere larga e quasi sempre sicura conoscenza degli istituti scolastici, e delle discussioni a cui han dato luogo, e della letteratura vecchia e nuova intorno alle questioni che egli ha prese a trattare, pur lasciandosi sfuggire qualche trattazione, che può essere bensì filosofica, ma che doveva tuttavia avere per lui un particolare interesse. Scrive chiaro e pulito, come non accade spesso ai nostri pedagogisti. Ma manca ne' suoi scritti, pare a me, la spina dorsale: manca quel saldo processo logico dimostrativo, che solo può condurre a una vera e propria conclusione. E un'analisi e minuta discussione di questi scritti farebbe forse scoprire le prime origini di questo difetto nella preoccupazione dell'autore di non dover prendere partito tra le varie scuole!

- G. G.